

# L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita ANNO 21 - N° 48 / Domenica 30 novembre 2025

## L'Avvento è speranza

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 30 novembre inizia l'Avvento, tempo di speranza. I cristiani si preparano ad accogliere con gioia il Signore che viene a salvare il suo popolo.

Molti si chiedono se Mestre abbia una speranza per l'avvenire. Purtroppo, però, anche i giovani cercano un futuro altrove.

La sfida è complessa. Servirebbe anzitutto una profonda rigenerazione urbana capace di dare un volto umano alla città. Sarebbe necessario riqualificare le aree degradate e dismesse, non solo nel porto ma nel centro urbano. Ci si prova da anni ma i risultati sembrano lontani.

Sarebbe importante valorizzare il fatto che Mestre è un nodo europeo, centro decisivo del Nord Italia e delle aree limitrofe: vi è il porto, l'aeroporto, le autostrade, la ferrovia e alle sue spalle si allarga una pianura ricca di industrie, servizi, prodotti e cultura. Sarebbe dunque un ottimo riferimento, dalla logistica alle industrie dell'high-tech. Questa città ha anche un'elevata ricchezza di idee: ci sono proposte che riguardano eventi, spettacoli e momenti di ritrovo.

Una speranza dunque è possibile. Serve però un atteggiamento meno passivo: le soluzioni non verranno dal caso o dal destino ma sono frutto di scelte quotidiane, di sacrificio e coraggio. La fede, poi, è il motore più forte contro le difficoltà: il Signore, infatti, non abbandona i suoi figli ma ha un progetto di salvezza. Così, le comunità cristiane non possono solo annunciare un futuro migliore ma devono anche essere artefici di una speranza per l'avvenire dei figli.





# L'Avvento per ritrovarsi

di Andrea Groppo

**Usiamo questo tempo speciale per provare a rimettere al centro ciò che ci fa stare bene: la calma, la capacità di ascoltare, il piacere di sentirsi parte di una comunità**

Ogni anno l'Avvento arriva quasi in punta di piedi. Non fa rumore, non pretende niente. Semplicemente si presenta, come un invito gentile a fermarsi un momento e a guardarsi attorno. E forse proprio per questo, quest'anno più che mai, sento il bisogno di accoglierlo con uno spirito diverso, più profondo. Viviamo un periodo globale difficile, e non serve certo ricordarlo: le notizie parlano da sole. Ma c'è un'altra fatica, più quotidiana, che tutti noi conosciamo bene. È quella dei piccoli conflitti che ci accompagnano ogni giorno: lo scontro inutile nel traffico, il malinteso con un vicino, le tensioni sul lavoro, le incomprensioni in famiglia. A volte le giornate sembrano una corsa ad ostacoli, e ci scopriamo irritati, stanchi, chiusi. Succede a tutti, senza distinzione. Il problema è che finiamo per abitarci. Ci sembra normale rispondere con durezza, metterci sul-

la difensiva, aspettarci sempre il peggio dagli altri. E così smettiamo quasi di vedere quei gesti positivi che pure esistono: un saluto sincero, un aiuto inatteso, un sorriso che cambia la giornata. È come se la gentilezza fosse diventata un bene raro, qualcosa di cui quasi non ci accorgiamo più. E allora mi chiedo: non potrebbe essere proprio l'Avvento il momento giusto per invertire la rotta? Non un tempo "sacro" in senso stretto, ma un periodo in cui provare a rimettere al centro ciò che ci fa stare veramente bene: la calma, la pazienza, la capacità di ascoltare, il piacere di sentirsi parte di una comunità. Non servono grandi gesti. A volte basta una parola detta con tono diverso, un passo indietro quando serve, una piccola attenzione. Sono cose semplici, ma cambiano molto. Riducono le distanze. Riducono le tensioni. Fanno respirare.

Vorrei allora rivolgermi in modo speciale ai residenti dei Centri don Vecchi, che sono da sempre parte viva del nostro territorio. Questo Avvento potrebbe essere per tutti noi una piccola occasione per ricucire rapporti, per avvicinarci, per riconoscere il valore della presenza dell'altro. Magari iniziando da un vicino di stanza, da una persona che incontriamo ogni giorno, da qualcuno con cui da tempo non parliamo più con serenità. So bene che non è sempre facile. A volte ci portiamo dentro ferite e stanchezze che non si vedono. Ma proprio per questo vale la pena provarci. Perché un clima più umano, più caldo, più solidale, non si crea con le parole, ma con tante piccole scelte quotidiane. E chissà: forse questo Avvento può diventare davvero un tempo in cui ritrovarsi. Ritrovare un po' di pace, un po' di fiducia negli altri, un po' di fiducia in noi stessi. E magari, perché no, riscoprire anche la bellezza dei legami che rendono più leggera la vita di tutti.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Tempo di attesa

di Daniela Bonaventura

Eccoci, siamo di nuovo qui a vivere il periodo di preparazione al Natale e dovremmo trovare il tempo di raccoglierci in preghiera, di approfondire la Parola, pronti ad accogliere Gesù il 25 dicembre con tanta gioia del cuore. Purtroppo ci distraiamo: troppe luci, troppa ansia da regali, troppe idee per cene e pranzo, troppo di tutto e Gesù resta nell'ombra perché nel presepe lo adageremo nella culla solo la notte del 24 dicembre. Eppure, se solo leggessimo, approfondendole, le letture delle quattro domeniche di Avvento, se solo accendessimo una candela dopo l'altra ogni settimana, riusciremmo ad arrivare più felici davanti al Natale.

La via più semplice per la gioia sembra quella della ricerca di cose che ci diano soddisfazioni effimere ma che a noi sembrano frutto di grande lavoro. Io stessa amo fare liste di regali per i miei cari e per gli amici, amo pensare alla frase che scriverò sui biglietti d'auguri, amo pensare al menù da condividere con le persone che amo ma ho dimenticato, negli anni, la potenza e la forza che possono essere donate dalla lettura della Parola, dalla preghiera quotidiana, dai pensieri

che possono accompagnarci fino al Natale. Il Vangelo, nella prima domenica di Avvento, ad esempio, ci invita a vegliare. "Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'Uomo...".

Veglia e vegliare non sono più presenti nel nostro quotidiano, la fretta ci obbliga a non fermarci e la sera crolliamo sul letto così stanchi che non riusciamo, talvolta, nemmeno a leggere il libro posato sul comodino. E invece dovremmo fermarci almeno un po', trovare il tempo per pensare alla venuta del Signore che ogni anno non si stanca di ricordarci che si è fatto uomo per noi. La seconda domenica ci fa incontrare Giovanni Battista che a pelle potrebbe sembrare un esagitato: "...voce di uno grida nel deserto: preparate la via del Signore, convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino...". Giovanni era pronto ad accogliere il Signore, dimostrando di credere in Lui senza averlo né incontrato, né visto da lontano. Noi siamo i Giovanni Battista, siamo "i pazzi" che dovrebbero urlare al mondo: Gesù sta arrivando,

crediamoci, prepariamoci, nutriamoci di speranza.

Il 14 dicembre ci manda un avviso: "che cosa siete andati a vedere nel deserto? ...un profeta? Sì, io vi dico. Anzi più che un profeta, Egli è colui del quale sta scritto: ecco dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via...". Ecco di nuovo la figura di Giovanni Battista, ecco ancora un momento per pensare alla nostra missione, testimoniare con gioia la venuta di Gesù.

L'ultima domenica il Vangelo, dopo aver parlato un attimo di Maria, si focalizza sulla figura di Giuseppe che si trova ad affrontare un evento apparentemente assurdo e del tutto incredibile. Egli è uomo giusto che non vuole fare del male a nessuno, il Signore in sogno gli dona luce e coraggio e, anche se lui non comprende ancora tutto, decide di fidarsi ed affidarsi. Anche le prime e seconde letture che ci accompagnano in queste quattro settimane sono acqua fresca che zampilla e può dissetarci.

Prendiamoci, allora, il tempo di affidarci alla Parola, ed oltre a condividere luci, regali, auguri potremo donare speranza e gioia.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazione-carpinetum.org](http://www.fondazione-carpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Saper aspettare

di don Gianni Antoniazzi

L'attesa non è di per sé un fatto piacevole: la vita si muove veloce e quando aspettiamo ci sembra di perdere le buone occasioni. Aspettare è fastidioso: basta pensare a quanto si sta male bloccati in coda, quanto pesa attendere un bus che non pas-



sa o vedere i propri progetti frenati per la mancanza di un documento: dà l'idea che la vita, quella vera, stia crescendo mentre noi veniamo ridotti a semplici spettatori. L'attesa dell'Avvento però non ha nulla a che fare con questi stati d'animo.

Chi aspetta il Natale non somiglia a un perdigiorno ma a una donna che attende la nascita del figlio: immagina il suo volto, il suo futuro e, mentre passano i giorni, si prepara ad accogliere il bambino che verrà. Allo stesso modo, l'attesa di Dio è molto operativa: per aprire la porta al Signore noi diventiamo operatori di bene.

Così, per esempio, nel Vangelo di Luca i personaggi che aspettano la nascita

di Gesù sono quasi di corsa: Maria si mette in fretta a servizio della cugina Elisabetta, Giuseppe progetta il suo futuro, Zaccaria ed Elisabetta accolgono la nascita di Giovanni il precursore del Messia. Mentre viene Gesù, tutti lavorano per il bene.

Nell'Avvento ci scolliamo di dosso il torpore di una spiritualità arrugginita, una fede da sacrestia, una contemplazione senza responsabilità. Al contempo facciamo maturare la pazienza che dà forma ai desideri e ai risultati stabili. Figli di una mentalità del "tutto e subito", bruciamo le tappe, consumiamo le emozioni, anticipiamo il futuro, saltiamo il presente e viviamo scalzati da noi stessi.

## In punta di piedi

# Un segno concreto

Si fa presto a dire che verrà un futuro migliore. A parole tutti sono capaci di parlare di speranza. Solo però chi si mette in gioco mostra veramente di credere in quello che dice. La Fondazione Carpinetum ha acquistato il Monastero di Carpenedo. Desidera farne una struttura di servizio al bene della città, cominciando dai ragazzi e dalle persone più svan-

taggiate. Desidera pensare anche al bene dei residenti di Carpenedo sviluppando uno spazio di incontro, una piazza verde così necessaria a dare un volto umano al quartiere.

Nessuno ha pensato di acquistare quest'immobile abbandonato da anni. Nessuno ha pensato ad un progetto di riqualificazione. La Fondazione, insieme a tante altre as-

sociazioni del territorio, ci investe energie, intelligenza, progetti, anni di lavoro perché porta nel cuore la convinzione che il territorio ha una sua energia e una sua speranza più che valida.

Il progetto del Monastero è di per sé un segno che noi crediamo fermamente nel futuro non solo del quartiere ma dell'intera città.

Sarebbe ora che qualcuno potesse fare presto un progetto anche per le altre aree urbane che aspettano di essere rigenerate. Per esempio: quante volte è stata annunciata una soluzione per l'area dell'ex Umberto I. Lo stesso andrebbe detto per la zona della stazione. Ebbene: i progetti annunciati e dismessi creano sfiducia e lasciano in tutti il sentimento di degrado. Mettiamo mano seriamente a questa città e saremo premiati da un risultato inatteso.



# Cose da non fare

dalla Redazione

L'Avvento ci prende sempre un po' alla sprovvista: le luci si accendono, le agende si riempiono e noi ci ritroviamo a fare equilibrismi tra impegni, buoni propositi e scatole di decorazioni. Mentre i sacerdoti ci guidano nella parte più profonda di questo tempo, ecco una piccola lista ironica delle dieci cose da NON fare, per vivere queste settimane con meno stress e più leggerezza.

## 1. NON iniziare i panettoni a novembre

Ti guardano dallo scaffale come tentazioni irresistibili. Ma se cominci troppo presto, il 24 dicembre avrai già fatto profonda amicizia con canditi e uvetta.

## 2. NON comprare i regali il 23 sera

Ogni anno diciamo "mi organizzo prima". Poi arriva il 23, e scopriamo che sugli scaffali è rimasto solo ciò che nessuno vuole. Risparmiati il pellegrinaggio tra negozi esauriti: l'Avvento non nasce come sport estremo.



## 3. NON gareggiare con il vicino sugli addobbi

Luci, renne, comete, proiettori: meravigliosi, ma non è una competizione internazionale di luminarie. Il vicino può pure trasformare il balcone in un'astronave, ma tu puoi scegliere la sobrietà e una bolletta più gentile.

## 4. NON promettere "un Natale semplice" se sai che non succederà

Lo diciamo sempre. Poi compaiono cene, incontri, brindisi "veloci". Ammettilo: quest'anno non sarà semplice, ma può essere comunque bello, soprattutto se lo affronti con ironia e realismo.

## 5. NON dimenticare che l'Avvento invita a rallentare

Quattro settimane, non quattro ore. Anche solo un tè bevuto con calma, una camminata lenta, una pausa silenziosa possono diventare piccoli atti di resistenza alla frenesia. L'Avvento ama i rallentamenti sinceri.

## 6. NON usare il calendario dell'Avvento come ricatto educativo

Il calendario serve a creare attesa, non a distribuire punizioni: "se fai il bravo apri la casella" non è proprio lo spirito. Lasciamolo com'è: uno dei pochi conti alla rovescia che non mette ansia a nessuno.

## 7. NON ignorare le persone vicino a te

Tra liste, impegni e pranzi rischiamo di trascurare le relazioni vere. Una visita breve, un messaggio sincero, un gesto gentile spesso valgono più di un regalo ben incartato.

## 8. NON farti travolgere dal consumismo

Non tutto ciò che brilla è indispensabile. A volte ciò che conta è invi-

sibile agli scontrini: qualche minuto di ascolto, una mano tesa, una presenza più attenta. I regali non fanno Natale; le relazioni sì.

## 9. NON cedere al pessimismo del "tanto non cambia mai"

L'Avvento è un tempo di possibilità: piccole, quotidiane, concrete. Un sorriso dove avresti sbuffato, un aiuto dove avresti tirato dritto, un gesto paziente dove ti saresti irritato. Cambia poco? Forse. Ma cambia.

## 10. NON dimenticare di respirare

Sembra banale, ma è il modo più semplice per tornare presenti. Un respiro profondo può trasformare un momento caotico in un momento umano.

E, alla fine, non dimentichiamo il motivo per cui facciamo tutto questo. Tra panettoni anticipati, luminarie esagerate e corse dell'ultimo minuto, rischiamo di perderci il centro: l'Avvento è un tempo di attesa, un cammino che ci prepara alla venuta di Gesù. Non è un'attesa passiva, ma un'occasione per guardarci dentro, per chiederci con sincerità come possiamo migliorare e quale piccolo pezzo di noi possiamo rendere più luminoso. È un periodo in cui provare a portare più luce nella nostra vita e in quella degli altri: non servono necessariamente gesti enormi, spesso bastano attenzioni quotidiane che sembrano minuscole e invece cambiano l'aria: una parola gentile, un ascolto vero, una mano offerta, un sorriso dato quando non avevamo voglia. Prepararsi al Natale significa anche questo: lasciare che un po' di luce entri, e poi provare - ognuno come può - a restituirla. Con semplicità, con gioia, e con quel desiderio di bene che fa dell'Avvento un tempo unico.



# Quattro candele

di Edoardo Rivola

**Con l'Avvento possiamo riflettere sul significato di quattro parole care a papa Francesco. Invito a riscoprire questo periodo, anche con le iniziative del Centro di solidarietà**

Ho un ricordo personale legato al periodo dell'Avvento: quello delle quattro candele che accendevamo durante questo tempo liturgico, una per ogni settimana, accompagnandole con una preghiera. Ogni candela rappresentava un sentimento: speranza, gioia, amore e pace. Era un gesto semplice, ma che mi è rimasto impresso in tutti questi anni. Ripensando oggi a queste quattro parole, e mettendole in relazione alla mia vita attuale, ne percepisco un significato diverso, più profondo. Sarà l'età, saranno i decenni trascorsi; ma soprattutto, credo, è grazie all'esperienza vissuta e che vivo giornalmente nel Centro di solidarietà Papa Francesco e all'impegno nel servizio agli altri che ora ne comprendo meglio il valore. E il nostro caro papa Francesco, come proverò a spiegare di seguito, le ha ulteriormente rafforzate con le sue parole.

La speranza porta subito alla mente il Giubileo voluto, appunto, da Francesco, che accompagna tutto il nostro 2025. Nei suoi pensieri e nelle sue parole emergeva sempre la forza del dono di Dio e l'invito a guardare alla vita con ottimismo, sostenuti dalla fede. La speranza non delude mai: ci dà la forza di camminare, di guardare oltre, di andare avanti con fiducia e positività. Poi c'è la gioia, che lui esprimeva con il sorriso. La definiva un dono, una condizione interiore profonda, un antidoto alle lamentele. È la gioia di servire, che per noi volontari è quasi un comandamento; una gioia che, quando viene condivisa, crea armonia, comunità, e si moltiplica. Ancora più grande è il significato dell'amore, che, ci ricordava il Papa, è qualcosa di più di un sentimento: «L'amore è concreto, è più nelle opere e nei fatti che nelle parole», diceva. Si comunica ascoltando, accogliendo,

mettendo da parte l'egoismo. Senza amore, la vita e la fede diventano sterili. Siamo stati creati per amare ed essere amati.

Infine la pace: un cammino fatto di umiltà e pazienza, una lotta quotidiana contro l'egoismo. La pace non è semplicemente la condizione contrapposta alla guerra, ma riguarda anche le relazioni personali: per realizzarla servono dialogo e riconciliazione, quella che papa Francesco chiamava «cultura della cura»: nelle relazioni, verso la natura e nel servizio al prossimo, soprattutto ai più deboli. Credo che proprio queste parole spieghino il senso del nome della nostra associazione Il Prossimo, e il motivo per cui abbiamo scelto di dedicare il nostro Centro di solidarietà a Papa Francesco: per vivere il servizio verso gli altri, in particolare verso chi è più fragile e bisognoso.

Buon Avvento a tutti, magari con una candela ogni settimana.



**Iniziative al Centro di solidarietà**  
Quest'anno sono diverse le iniziative che accompagneranno il periodo dell'Avvento. Non vogliamo viverlo come un tempo "asettico": rappresenta, invece, un'occasione per respirare la fase di avvicinamento e preparazione al Santo Natale.

**Lectio Divina**  
L'Avvento va vissuto con devozione e attenzione. È un momento che invita tutti a riflettere sul proprio servizio. Per questo proponiamo quattro incontri di Lectio Divina, ogni venerdì alle 18.15, nella Cappella Emmaus/don Armando, dal 28 novembre al 19 dicembre. Gli incontri saranno guidati da don Fausto Bonini,

che ci accompagnerà nella comprensione del significato dell'Avvento e commenterà ogni settimana il Vangelo della domenica successiva. Il percorso si concluderà martedì 23 dicembre, sempre alle 18.15, con la Santa Messa. Nelle date degli incontri la cappella sarà aperta anche nel pomeriggio, per permettere a chi lo desidera di fermarsi per un momento di preghiera.

### Collaborazione con l'Istituto Salesiano San Marco

Anche quest'anno, per il periodo dell'Avvento, ospiteremo le classi delle scuole superiori dell'Istituto Salesiano San Marco. Da oltre tre anni prosegue la collaborazione con questo istituto, che possiamo considerare nostro "amico", sia nel periodo dell'Avvento sia in quello quaresimale. Gli studenti trascorreranno una giornata intera presso il Centro di solidarietà Papa Francesco, durante l'orario scolastico: dopo l'arrivo alle 9, con un primo saluto, si proseguirà con un tour guidato nei vari settori, spiegandone le funzioni, l'attività e le motivazioni del servizio. L'interazione con i ragazzi si è sempre dimostrata proficua, segnata da curiosità e grande attenzione: ascoltano, fanno domande pertinenti e interiorizza-

no con interesse i valori delle nostre realtà. Dopo la pausa, svolgeranno un'attività di servizio di circa due ore, per poi condividere il pranzo e una riflessione finale. Quest'anno saranno sei le classi di seconda superiore coinvolte, distribuite in due giornate ogni settimana, dal 26 novembre al 15 dicembre.

### Il Calendario dell'Avvento "al contrario"

No, non abbiamo intenzione di aprire le finestrelle a ritroso dal 24 al 1° dicembre. Si tratta, invece, di un cambio di paradigma: ogni giorno, anziché ricevere una sorpresa, si compie un gesto di dono.

L'iniziativa, nata in collaborazione con ISV-The International School of Venice di Mestre, coinvolge le tre sezioni della scuola (Early Years, Primary e Middle School), per un totale di circa 175-180 bambini e ragazzi. Dal 1° al 23 dicembre, nei giorni scolastici, ogni studente potrà portare un dono diverso, indicato nel calendario della propria classe: un alimento, un paio di guanti, un libro, un gioco, set di cancelleria, un pile, una coperta, una scatola di cereali, un giubbotto o giacca invernale, un articolo sportivo, un pacco di pasta o riso, un paio di scarpe o pantofole, una maglietta, un cappel-

lo o una sciarpa, una borraccia, una borsa o uno zainetto, un maglione. Gli oggetti possono essere nuovi o usati, purché in ottime condizioni. Nella lettera che verrà inviata alle famiglie si ricorda: "Avvicinandoci al periodo natalizio, ricordiamo che questo momento dell'anno non è solo dedicato a ricevere, ma anche a donare, condividendo ciò che abbiamo con gli altri". Un sentito ringraziamento alle insegnanti e alla direzione della International School of Venice per questa preziosa collaborazione e per il significativo messaggio educativo che essa veicola.

### "Testimonianza"

Ci è venuta un'idea condividendo la volontà comune di raccontare delle storie e, soprattutto, di diffondere delle testimonianze. Vorremmo iniziare a concretizzarla con una prima uscita proprio alla fine dell'Avvento. È una nuova iniziativa, che ci piacerebbe far consolidare nel prossimo futuro e che intendiamo chiamare semplicemente "Testimonianza". Ogni mese, nelle date che verranno di volta in volta decise, ci sarà una storia diversa, attraverso il racconto della persona (o delle persone) che narra il proprio vissuto e il proprio impegno. L'iniziativa - aperta non solo ai nostri volontari e utenti, ma a tutti coloro che vorranno partecipare - si svolgerà negli spazi del Centro di solidarietà Papa Francesco. Accoglieremo le testimonianze di persone che, per un motivo o per l'altro, vorranno divulgare le loro storie, magari sconosciute, e metterle a disposizione di chi ascolterà. È un modo per conoscere punti di vista diversi e percorsi di vita variegati, facendo luce anche su esperienze che normalmente non trovano spazio o non hanno una adeguata diffusione. Stiamo definendo la data e l'orario per il primo incontro, che comunque avverrà sicuramente entro le festività natalizie.



# Libere nella cultura

di Carlo Di Gennaro

A Mestre è partito in questi giorni “Sutura”, progetto dell’associazione Closer dedicato al rapporto tra donne e detenzione: un ciclo di letture pubbliche per mantenere vivo il dibattito sul carcere e sulla sua funzione, creando un ponte tra cittadinanza e realtà detentive. Un’iniziativa che rinnova l’impegno dell’associazione all’interno del carcere della Giudecca, uno dei quattro istituti femminili presenti in Italia.

«Occuparsi di detenzione, in questo caso femminile, è un’urgenza», spiega Giulia Ribaud, socia fondatrice di Closer. «I tassi di suicidio sono alti e le persone recluse vengono spesso lasciate senza strumenti, private di risorse e di relazioni con l’esterno. Si dice che le prigioni mostrino lo stato della nostra civiltà, e oggi raccontano di un sistema che non riesce a esercitare il proprio ruolo rieducativo». Fondata nel 2016 da un gruppo di giovani tra i 24 e i 26 anni, Closer nasce da un’esperienza liceale - lo

“Spritz letterario” del liceo Morin - e dal desiderio di interrogarsi sul senso della pena. «Il carcere è un luogo di sofferenza: come si può affrontarla, e magari alleviarla?», si è chiesta Ribaud. Così sono nati progetti culturali, formativi e ricreativi che, negli anni, hanno consolidato un dialogo tra l’istituto e il mondo esterno.

Fra i format c’è ad esempio “Interrogatorio alla scrittura”: ogni tre mesi un autore entra in carcere per incontrare le detenute, con la presenza di un pubblico esterno. Le donne partecipano a laboratori di lettura e analisi del testo e diventano loro stesse intervistatrici. Nel tempo hanno partecipato nomi come Eraldo Affinati, Melania Mazzucco, Vanessa Roghi, Annalena Benini. Altre attività hanno coinvolto realtà cittadine come il festival “Incroci di civiltà” e aziende locali. Alla Giudecca sono ospitate poco meno di cento detenute, i gruppi di lettura interessano

mediamente 5-7 di loro. «Lavorare con un numero limitato di donne permette percorsi più mirati, più umani», osserva Ribaud. «Abbiamo notato che avviare attività di questo tipo incentiva un cambiamento reale: è un’azione virtuosa che porta aria nuova dentro l’istituto». Si è visto anche nel 2024, quando alla Giudecca è stato allestito il Padiglione della Santa Sede della Biennale ed è arrivato in visita Papa Francesco. L’impatto dei progetti non riguarda solo le detenute. «È un doppio processo di rieducazione», sottolinea Ribaud. «Da un lato le donne possono riscoprire un senso critico e la consapevolezza di potersi trasformare, dentro e dopo il carcere. Dall’altro la società civile deve imparare a conoscere l’istituzione penitenziaria, comprenderne le contraddizioni, smontare lo stigma che la circonda». In questo senso, la letteratura diventa strumento di incontro e linguaggio di dialogo: «La letteratura torna alla sua funzione originaria: scambio, ascolto, relazione», conclude Ribaud. «Dentro un carcere il significato di un testo si trasforma, viene plasmato dal contesto. E ci ricorda che la cultura è uno strumento per restituire dignità». Nonostante le croniche carenze di risorse, di personale e di spazi adeguati, la Giudecca resta un luogo in cui alcuni spiragli di apertura sono già presenti, anche grazie all’intreccio di associazioni che negli anni hanno costruito un ambiente culturale vivace. Il fermento non cancella le difficoltà, ma indica una direzione: quella di un carcere che non rinuncia alla propria funzione rieducativa e alla possibilità di far dialogare il dentro e il fuori.

